

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

BILANCIO (5°)

LUNEDÌ 14 APRILE 1975

Presidenza del Presidente
CARON

Interviene il Ministro del bilancio e della programmazione economica Andreotti.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI

Dopo che il presidente Caron ha ringraziato il Ministro del bilancio, questi svolge un'ampia esposizione introduttiva.

Premesso che, pur entrando nel vivo della questione, si manterrà nell'ambito della propria competenza e su un piano generale, l'oratore sottolinea l'importanza dell'industria chimica in genere e della Montedison in particolare, rilevando che è un dovere del Parlamento interessarsi alle vicende del gruppo. Dopo aver fornito analitici dati sullo sviluppo dell'industria chimica negli ultimi anni, il Ministro fa notare come la produzione nazionale non sia sufficiente a coprire il fabbisogno, per cui, nel complesso, vi è uno sbilancio nei confronti dell'estero.

Ricorda quindi le indagini conoscitive svolte dalle Camere sulla chimica e la delibera del CIPE per il potenziamento della industria chimica. Successivamente a tale delibera, la Montedison fornì un quadro assai negativo della situazione del gruppo, proponendo misure di risanamento, quali la de-

finizione dei rapporti ENI-Montedison, la necessità di un consistente apporto finanziario nonché l'opportunità di ridimensionare singole iniziative deficitarie. Tali proposte furono approfonditamente esaminate dal Governo nella primavera del 1972 e sui cosiddetti « punti di crisi » furono individuate situazioni diverse, che diedero luogo a soluzioni diversificate.

In merito ai rapporti tra ENI e Montedison si giunse ad una soluzione che li definiva in tutti i settori, da quello dell'approvvigionamento petrolifero a quello dell'alluminio. Prima che il CIPE ratificasse l'accordo, il Presidente della Montedison sollevò alcune eccezioni, mentre in ordine agli aspetti finanziari il Ministro del tesoro accertò che la situazione era grave ma non drammatica. Si giunse così alla costituzione di un sindacato di controllo paritetico tra azionisti privati e pubblici, presieduto dal rappresentante dell'IMI. In seguito — prosegue il Ministro — l'accordo sui diversi punti venne attuato in maniera articolata: l'inversione congiunturale del 1973 aiutò a risolvere sostanzialmente nell'ambito del gruppo la questione dei « punti di crisi », restando insoluta soltanto nel settore delle fibre sintetiche. Quindi, anche se alcuni punti della delibera del CIPE non sono stati attuati, la situazione è migliorata grazie all'apporto pubblico, a proposito del quale, tuttavia, circolano cifre non esatte.

Successivamente, il CIPE autorizzò gli enti di gestione ad accettare il rinnovo del sindacato, sempre paritetico, e le trattative furono condotte dall'IMI. Gli azionisti privati fecero tuttavia resistenza, poichè non accettavano il controllo pubblico esercitato nel

quadro della programmazione e si giunse pertanto ad una frase critica. Il ministro Andreotti aggiunge che, a questo punto, si pose il duplice problema di aumentare la quota pubblica e di sostenere i corsi azionari Montedison: questa era una decisione conseguente al precedente orientamento e pienamente giustificata dal punto di vista dell'interesse pubblico. In tale ottica vanno considerati gli acquisti da parte dell'ENI e di società collegate con la Montedison: finalmente — prosegue l'oratore — si riuscì a costituire il sindacato. Ad esso aderirono anche le due fiduciarie Nicofico ed Euramerica; egli esclude che la seconda società abbia un qualche rapporto con gli enti di gestione, mentre per quanto riguarda la prima tali rapporti sono assai limitati.

Il sindacato di controllo ha collaborato con il presidente della Montedison, il quale nel 1974 — d'accordo anche con i privati — ritenne, nella nuova situazione, di non mantenere nel sindacato le due fiduciarie. Il ministro Andreotti afferma quindi che le direttive date all'ENI furono decise dal Governo: venne unanimemente accettata la formazione di un nuovo sindacato, fondato sui due principi del rispetto dell'autonomia del gruppo e dell'osservanza da parte di questo delle indicazioni della programmazione. In questo quadro è venuta meno la necessità di una presenza arbitrale dell'IMI e la presidenza del sindacato di controllo è andata al presidente della Montedison. Le società fiduciarie ricordate sono state sostituite da istituti pubblici di credito, con i quali il Ministero del bilancio intende mantenere rapporti assai stretti ai fini del coordinamento degli investimenti: il controllo pubblico si estende così dalla partecipazione azionaria a quello del finanziamento, in modo che è stato possibile all'ENI cedere al consorzio degli istituti di credito le azioni Montedison possedute dalla Società Camina.

Per il futuro — prosegue l'oratore — la autonomia dell'azienda sarà mantenuta anche se occorrerà individuare nuove forme per esercitare il controllo pubblico; e ciò anche prima della ripresa della politica di

programmazione. Il ministro Andreotti dichiara al riguardo che è suo intendimento istituire presso il CIPE un comitato per la chimica, che valuti le prospettive del settore da tutti i punti di vista. Aggiunge che è opportuno lasciar cadere le polemiche e, da questo punto di vista, sottolinea come egli abbia evitato di fare nomi per evitare personalismi e forme di strumentalizzazione. Conclude chiedendo di tener conto, al di là delle polemiche, delle esigenze dei 150 mila lavoratori del gruppo Montedison.

Si apre quindi il dibattito, nel quale interviene per primo il senatore Colajanni. L'oratore giudica insoddisfacente l'esposizione del Ministro anche se egli ha opportunamente ricordato le diverse fasi della vicenda Montedison. Aggiunge che molte questioni restano ancora aperte, nè si possono considerare superate le polemiche se i motivi che ne erano alla base sono ancora operanti ed incidono anche per l'avvenire.

Il senatore Colajanni si sofferma quindi sulla questione relativa all'orientamento dell'industria chimica, per la quale si è registrato nel passato uno dei più clamorosi insuccessi, nel quadro del pur clamoroso fallimento della programmazione generale. In proposito ricorda alcune trascorse vicende verificatesi nel corso dello sviluppo dell'industria chimica, come quella, ad esempio, relativa alla SIR, società che, sulla base dei conti delle aziende del gruppo, si può definire un vero e proprio castello di carte. Di fronte a questo processo di dissipazione delle risorse, lo Stato ha svolto e continua a svolgere una funzione di incoraggiamento. Inoltre — prosegue l'oratore — la molteplicità degli operatori e il modo caotico in cui si è determinato lo sviluppo, ha prodotto un aumento dei costi e una riduzione della redditività, e ciò appare tanto più negativo quando si pensi che l'Italia, negli anni '30, era all'avanguardia nella tecnologia chimica. Una tale situazione, se è certamente da imputarsi agli imprenditori, chiama in causa anche lo Stato che ha contribuito a questo tipo di sviluppo: nell'industria chimica, infatti, esistono profonde connessioni tra il potere politico e quello economico, con la subordinazione del primo al secondo.

In questo quadro, la proposta del Ministro di costituire un nuovo comitato nell'ambito del CIPE non appare convincente: la vera soluzione consiste nell'istituzione di un organismo che riunisca le partecipazioni pubbliche e che operi nel settore chimico con una visione coordinata. Infatti, allorché la fallimentare gestione privata aveva creato una condizione di crisi nella Montedison, la grande imprenditoria privata se ne disinteressò, mentre lo Stato intervenne senza seguire alcun criterio programmatico.

Il senatore Colajanni si sofferma quindi sulla necessità di evitare che negli enti pubblici si formino centri di potere esenti da controlli: anche per tale motivo appare opportuno giungere alla istituzione di un ente chimico. In merito alla « scalata » alla Montedison, condotta dall'ENI ed autorizzata dal Governo, rileva che l'ex dirigente di un ente pubblico, una volta divenuto presidente della Società, ha operato per rescindere tutti i legami con l'ente pubblico medesimo. Dopo aver osservato che le recenti vicende della Montedison hanno determinato un sostanziale rafforzamento del potere del dottor Cefis, il senatore Colajanni rileva che l'ultima soluzione adottata per il sindacato di controllo è decisamente abnorme, poichè il settore pubblico, dispone già di una partecipazione decisiva: ciò nonostante si continua a mantenere in vita la pariteticità, con una finzione evidente dal momento che tra gli azionisti privati figura un consorzio di banche pubbliche.

L'oratore chiede se sia vero che in caso di contrasto tra i componenti del sindacato diventa decisivo l'arbitrato del Presidente del sindacato medesimo, il quale, in tal caso, verrebbe a cumulare un potere enorme. Sulla base di queste considerazioni ritiene velleitario il discorso del Ministro del bilancio sulla maggiore incidenza del controllo finanziario, che verrebbe a ridurre la necessità del controllo azionario: nella presente situazione, la posizione del Presidente della Montedison appare realmente di carattere feudale in quanto non soggetta al controllo da parte degli azionisti.

Il senatore Colajanni affronta quindi la questione del ruolo svolto dagli enti pubbli-

ci e dallo Stato in tutta la vicenda Montedison, rilevando che l'ENI ha rastrellato azioni Montedison (poi cedute alla società Camina) ed ha concesso fidejussioni alla Nicofico. Dopo aver ricordato che in precedenza era stato vietato all'ENI di acquistare azioni Montedison, l'oratore precisa che i motivi per i quali l'ENI, nonostante tale divieto, ha continuato ad acquistare azioni Montedison potrà eventualmente chiarirli il Ministro delle partecipazioni statali; tuttavia — egli aggiunge — si può avanzare l'ipotesi che si sia trattato di una difesa delle proprie posizioni di potere da parte di chi dirige il predetto ente di gestione.

Tutto ciò, afferma Colajanni, rende inammissibile l'ipotesi di una riconferma di dirigenti che effettuino simili operazioni; egli fa appello al senso dello Stato del ministro Andreotti affinché si ponga un freno allo strapotere dei grandi tecnocrati del settore pubblico dell'economia, i quali usano risorse pubbliche per aumentare il proprio potere. Dichiaro quindi che il prestigio dello Stato è indivisibile e che non si possono, senza cadere nello strumentalismo, affrontare i gravi problemi dell'ordine pubblico senza affrontare anche quelli connessi allo strapotere emergente in determinate strutture pubbliche. Conclude ribadendo l'esigenza di istituire un gruppo chimico pubblico e di far piena luce su certi finanziamenti nonché di porre fine a speculazioni o manovre condotte all'infuori di ogni controllo politico.

Parla poi il senatore Carollo, che si sofferma anzitutto sull'orientamento generale da dare all'industria chimica. In proposito richiama la diffusa valutazione circa il sacrificio imposto alla chimica fine rispetto a quello della chimica di base: questo oggi può essere vero, ma negli anni '50 e in quelli immediatamente successivi, nessuno criticava la formazione di un sistema produttivo fondato sulla chimica di base.

L'oratore osserva che, se si volesse scendere sul terreno polemico, si potrebbe rivolgere l'accusa per il fallimento della programmazione alla forza politica che di questo settore ha avuto in passato la massima re-

sponsabilità. Ma, in realtà, la chimica fine segue sempre necessariamente quella di base: e questo avverrà, a suo avviso, anche in Italia.

Riferendosi alla proposta di una finanziaria chimica avanzata dal senatore Colajanni, il senatore Carollo osserva che il coordinamento del settore non conseguito ad un determinato tipo di assetto giuridico, ma dalla reale utilizzazione, da parte dei pubblici poteri, degli strumenti esistenti. In argomento dichiara di considerare positivamente la proposta del Ministro di un comitato per la chimica nell'ambito del CIPE, che può rivelarsi uno strumento assai valido. L'istituzione della finanziaria chimica vede divise le forze politiche, al punto che è difficile individuare la reale provenienza politica di certe critiche alla mano pubblica.

Passando a parlare della questione Montedison, il senatore Carollo ricorda che in passato vi è stato un incerto equilibrio tra mano pubblica e mano privata: per evitare le conseguenze negative di tale incerto equilibrio, sono state impartite direttive agli enti pubblici, per esempio, per difendere la posizione degli enti medesimi aumentando le quote azionarie possedute, che poi, in momenti e condizioni diversi, sono state nuovamente cedute. Circa l'attuale sindacato di controllo contesta che la parità tra settore pubblico e privato sia fittizia: la sostanza è che il Governo può controllare l'azione del consorzio bancario e che si trattò di esercitare tale controllo.

Dopo aver affermato che il presidente dell'ENI ha sempre seguito le direttive del Governo, il senatore Carollo respinge la critica rivolta allo stesso ingegner Girotti di aver difeso posizioni personali e di averlo fatto sottraendo risorse agli investimenti. Conclude fornendo dati sugli investimenti dell'ENI — investimenti che hanno consentito all'ente di mantenere un elevato livello di attività — e dichiarando che non è possibile instaurare un processo alle partecipazioni statali su tali basi.

Il senatore Nencioni, dopo aver ringraziato il Ministro per aver fornito notizie su fatti certi ed aver svolto un'analisi spregiudi-

cata delle vicende passate, dichiara di aderire all'invito del Ministro di non cedere alle polemiche personali dato che quel che conta è il contributo che la Montedison può dare all'economia nazionale. Egli ricorda, a proposito della vicenda Montedison, le critiche da lui rivolte a suo tempo alla funzionalità del primo sindacato di controllo e ripercorre le principali vicende attraverso le quali si è giunti alla ripresa aziendale, che, fra l'altro, ha richiesto flussi finanziari relativamente modesti.

Al momento in cui fu costituito, il primo sindacato di controllo non poteva essere efficace, perchè istituiva alla testa della Montedison una diarchia, che non è degenerata in contrapposizione solo per le caratteristiche degli uomini interessati. Quello fu dunque, afferma il senatore Nencioni, un vero errore; altro elemento criticabile allora fu quello di accogliere nel sindacato le società fiduciarie. In ogni caso, la Montedison è riuscita a superare la crisi senza ridurre l'occupazione: tuttavia, la situazione del sindacato non poteva non logorarsi per i vizi di origine del patto sindacale.

La soluzione attuale era inevitabile, nonostante tutti i fantasmi che nella vicenda Montedison sono stati evocati e nonostante la ridda di notizie infondate che l'hanno sempre accompagnata, come, ad esempio, quelle attinenti al reale peso della petrolchimica nel gruppo, peso che certamente è rilevante. Si è parlato di volontà di potenza e non di atteggiamento manageriale, dimenticando che il presidente di una società deve rappresentare tutto l'assetto proprietario e non solo il sindacato di controllo: quindi, la soluzione adottata risponde a reali esigenze di una conduzione efficace e non già a volontà di potere del presidente della Montedison.

Il senatore Nencioni valuta anche positivamente l'eliminazione delle fiduciarie dal sindacato di controllo e raccomanda al Ministro di utilizzare i suoi poteri in materia di politica economica per giungere ad una reale programmazione. Dopo aver osservato che nella gara per i finanziamenti la Montedison è l'ultima venuta e che a fronte dei finanziamenti ottenuti, ha realizzato investimenti di oltre 900 miliardi, l'oratore auspi-

ca che si affronti l'attuale situazione economica generale promuovendo la ripresa produttiva e la difesa dell'occupazione. Conclude affermando che l'inflazione italiana aveva ed ha origine nei costi e non nella domanda: occorre, pertanto, difendere ad ogni costo la produttività aziendale.

Il senatore Rebecchini, ringraziato il Ministro per la lucida ed esauriente esposizione, sottolinea positivamente la soluzione adottata per il sindacato di controllo, che appare adeguato anche al ruolo del gruppo Montedison nel settore chimico, tanto importante per la ripresa economica. Dopo aver rievocato gli inconvenienti del precedente sindacato, osserva che tali inconvenienti saranno evitati anche attraverso la maggiore efficienza assicurata alla conduzione del gruppo e nega che la soluzione adottata abbia carattere abnorme.

Le scelte in tema di coordinamento pubblico nel settore chimico saranno importanti per lo sviluppo della Montedison: da questo punto di vista, l'oratore valuta positivamente la proposta del Ministro di un comitato per la chimica. Per quanto concerne l'assetto della Montedison, dichiara che esso è un problema da affrontare nel quadro di un più ampio discorso sul ruolo delle partecipazioni statali e senza alcuna concessione allo scandalismo. A sua volta, tale più ampio discorso deve essere collegato alla ripresa della programmazione.

Il senatore Rebecchini osserva poi che la debolezza del settore chimico dipende dalla prevalenza della chimica di base: per questo la chimica italiana è in difficoltà rispetto all'estero. È quindi necessario che la chimica italiana si sviluppi attraverso un quadro coordinato che privilegi la chimica fine e la ricerca: a questo fine occorrono scelte precise di politica industriale, fondate su due fattori essenziali, cioè l'intervento pubblico e la politica di programmazione.

Interviene quindi il senatore Cucinelli che, dopo aver contestato il fondamento dell'affermazione del senatore Carollo circa la prevalente responsabilità di una componente della maggioranza nel fallimento della programmazione, afferma che, per quanto ri-

guarda la vicenda Montedison, è essenziale la volontà politica che incida sul nodo dei rapporti tra potere economico e politico. Occorre pertanto stabilire con chiarezza gli obiettivi che lo Stato si prefigge con l'intervento, in una visione programmata: su questo tema — afferma l'oratore — è necessario un ampio dibattito tra le forze politiche.

Passando a parlare dell'assetto societario della Montedison, il senatore Cucinelli osserva che la situazione attuale consegue all'errata impostazione iniziale del problema, che si fondava su una sostanziale sfiducia nell'intervento diretto dello Stato. Le soluzioni realmente valide devono tenere conto di una più vasta prospettiva dell'interesse pubblico; a tal fine occorre chiarire i veri motivi delle dimissioni del dottor Cefis, stabilire un quadro programmatico e riunire in una sola mano tutte le partecipazioni pubbliche nella Montedison.

Prende poi la parola il senatore Ripamonti, che ringrazia il Ministro per la sua esposizione, che ha con chiarezza sdrammatizzato una polemica, gonfiata per indebolire la maggioranza di centro-sinistra prima che siano pronte altre soluzioni politiche generali. Semmai, prosegue l'oratore, si potevano fornire più tempestivamente le notizie che oggi sono state date.

Dopo aver dichiarato di condividere l'impostazione del Ministro di non personalizzare il dibattito, il senatore Ripamonti rileva che, talvolta, nello sviluppo di nuove forme di intervento economico pubblico, si lascia troppo spazio agli enti di gestione rispetto al potere politico. Ricorda quindi la l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria del Senato, che aveva portato ad individuare alcuni punti nodali nella situazione della Montedison e dell'intero settore chimico: esprime poi l'avviso che il Ministro abbia aperto prospettive circa il futuro dell'industria chimica e afferma che l'intenzione che lo aveva mosso nel caldeggiare lo svolgimento del dibattito odierno era quella di evitare che le manovre in corso sulla Montedison portassero a nuovi rapporti tra presenza pubblica e presenza privata nel gruppo.

Dichiara quindi di condividere gli orientamenti programmatici del Governo circa il futuro del settore chimico, affermando che tali orientamenti devono essere completati con una sollecita e adeguata revisione del sistema degli incentivi. Non si può dimenticare, infatti, che sono stati gli incentivi a determinare l'impianto nel Sud di industrie ad alta intensità di capitale, con scarse conseguenze occupazionali e con effetti distortivi a favore della chimica di base.

Il senatore Ripamonti prosegue affermando che sarà necessario poi perseguire tenacemente l'attuazione del piano chimico, che dovrebbe veramente portare, come ha detto il Ministro, a ridurre l'importanza della titolarità delle partecipazioni azionarie. Su questo terreno gli strumenti si rivelano importanti e il Comitato per la chimica, di cui ha parlato il Ministro, potrà servire se sarà un organo fornito di capacità tecnico-imprenditoriali e se avrà un carattere dinamico.

L'oratore ritiene che si possa ipotizzare, a scadenza non immediata, un nuovo modo di essere delle partecipazioni statali nel settore chimico, con la creazione di un nuovo organismo. Questa esigenza è del tutto svincolata dalle polemiche personali e ciò è chiaramente emerso dalle indagini parlamentari: il nuovo organismo, prosegue l'oratore, potrà sostituire il comitato proposto dal Ministro.

Conclude auspicando che l'impegno prospettato dal Ministro configuri un nuovo e diverso rapporto tra Governo e Parlamento e che si provveda ad una revisione dei pareri di conformità espressi dal CIPE.

Il senatore Mazzei chiede la pubblicazione di una sorta di « libro bianco » sulla vicenda Montedison, in cui si affronti il problema dei motivi per i quali non è stato attuato il piano chimico del 1971. A suo giudizio la vicenda è emblematica del fallimento della programmazione che, pur non essendo coercitiva, offriva tutti gli strumenti per orientare gli investimenti; ed è fallito anche, da un altro punto di vista, lo strumento sostitutivo rappresentato dall'intervento pubblico nel controllo della Montedison. È proprio da questo — afferma il senatore

Mazzei — che nascono gravi preoccupazioni: i giornali parlano di veri e propri reati, come la retrodatazione di certe autorizzazioni, e riportano dichiarazioni assai gravi di imprenditori pubblici che dovrebbero essere accertate. È certamente giusto — come ha affermato il Ministro — guardare alla sostanza, ma certi episodi che investono l'uso del pubblico denaro devono essere chiariti all'opinione pubblica.

Il senatore Mazzei parla quindi dell'acquisizione di azioni Montedison da parte dell'ENI, rilevando che si tratta di un'operazione assai singolare e che è stata condotta contravvenendo a precisi divieti di Ministri delle partecipazioni statali. Inoltre i rispettivi campi di azione, fissati dal CIPE, tra Montedison ed ENI, non sono stati rispettati: e anche di questo occorre chiarire i motivi.

Dopo aver dichiarato di non ritenere essenziale la configurazione giuridica data al sindacato di controllo della Montedison, il senatore Mazzei osserva che quando si crea un centro di potere di questo tipo sorge inevitabilmente il problema del controllo. Esprime poi preoccupazione per l'intervento diretto dei rappresentanti degli istituti di credito pubblici nei consigli d'amministrazione. In queste condizioni — conclude il senatore Mazzei — occorrerà affrontare il problema delle nomine ai vertici degli enti di gestione soltanto dopo che sarà stato fatto un esame approfondito della situazione delle partecipazioni statali.

Interviene quindi il senatore Rosa, che ricorda la sua iniziale richiesta per il dibattito che oggi si è svolto: esprime quindi il proprio apprezzamento per l'azione svolta dal Governo nella vicenda Montedison, e segnatamente per il mantenimento dell'equilibrio tra mano pubblica e mano privata, equilibrio che può garantire lo sviluppo aziendale.

Ritiene poi che la struttura del gruppo debba essere considerata nel quadro globale dell'industria chimica che, sviluppatasi negli anni '50 sulla base di tendenze spontanee, avrebbe dovuto poi essere sottoposta ad una revisione più programmata. La crisi attuale ha messo in evidenza — prosegue l'oratore — le carenze strutturali del settore, alle quali

dovrebbe ovviare l'intervento pubblico, che finora però non vi è riuscito. Il senatore Rosa afferma quindi che la chimica nazionale non è in grado di resistere alla penetrazione straniera: occorrono strumenti idonei, tra i quali rientrano certo le forme d'intervento pubblico, legate ai moduli delle partecipazioni statali. In questo quadro deve essere vista la proposta del comitato per la chimica, fatta dal Ministro, che l'oratore considera positiva anche per il coordinamento tra iniziativa pubblica e privata.

Il senatore Rosa esprime un giudizio positivo sull'assetto dato al gruppo Montedison e a questo proposito contesta le affermazioni del senatore Colajanni circa l'eccessiva concentrazione di potere nelle mani del presidente della Montedison; semmai — egli afferma — c'è stato un rafforzamento delle garanzie dell'interesse pubblico. Conclude il suo intervento osservando che la Montedison si viene sempre più configurando come una *holding*, con una evoluzione che è da valutarsi positivamente, sotto il profilo della razionalizzazione del settore chimico, e sottolineando infine che con l'azione del Ministro molte ombre si sono dissipate e molti inconvenienti sono stati superati, come quello della eliminazione delle fiduciarie.

Agli oratori intervenuti replica quindi il ministro Andreotti.

L'oratore, premesso che non potrà rispondere su tutti i temi trattati, alcuni dei quali hanno carattere generale e dovranno comunque essere ripresi, afferma che se si renderanno più frequenti i dibattiti come quello odierno si potranno conseguire utili risultati.

Si è parlato — prosegue il Ministro — di fallimento della programmazione nel settore chimico: egli ritiene che questa affermazione debba essere ridimensionata, tenendo conto dei risultati, pur parziali, che si sono conseguiti. Gli incentivi sono stati concessi forse con una prospettiva più legata al diritto del cittadino che all'interesse generale: ma, in questo campo, l'istituendo Comitato per la chimica, che non dovrà avere carattere di studio, potrà svolgere un'utile funzione, assumendo un ruolo di coordinamento assai marcato.

Il Ministro passa poi ad esaminare i modi attraverso i quali sono assunte le decisioni di investimento, modi che sinora possono essere stati confusi, ma che in futuro dovranno essere coordinati, anche tenuto presente lo sviluppo dei mercati mondiali.

Dopo aver accennato al ruolo degli incentivi nello sviluppo della chimica, ricorda che la Montedison ha attraversato una crisi aziendale assai grave e rileva che ora non esiste più un acuto contrasto tra operatori pubblici e privati. Afferma quindi che, per quanto riguarda gli interventi dell'ENI all'epoca del Governo da lui presieduto, essi erano pienamente autorizzati e che successivamente c'è stato un mutamento di indirizzo; in argomento afferma, peraltro, che occorre che venga lasciata agli enti di gestione una certa autonomia sul piano della gestione. Del resto, prosegue il Ministro del bilancio, questa è una conseguenza del principio di economicità delle partecipazioni statali.

Passando quindi a parlare dell'assetto da dare alle partecipazioni statali nella Montedison, l'oratore afferma che il problema va studiato attentamente per evitare il ripetersi di situazioni di diarchia.

Per quanto riguarda il sindacato di controllo, il Ministro ricorda che in passato chi controllava la Montedison aveva partecipazioni minime: oggi il sindacato esprime un peso reale e questo costituisce una garanzia contro scalate da parte di società estere. Dallo stesso punto di vista l'oratore considera positivamente la presenza nel sindacato degli istituti di credito, presenza che non dovrebbe portare a distorsioni neppure sul piano della concessione dei finanziamenti.

Il Ministro osserva infine che gli indirizzi delle partecipazioni statali dovranno essere elaborati, al pari degli altri indirizzi di programmazione, con maggiore flessibilità pragmatica. Conclude invitando a valutare seriamente la proposta del comitato per la chimica che — assai più delle singole personalità — potrà contribuire a sviluppo del settore.

La seduta termina alle ore 21,30.